

## L'EHEMYTHIA PITAGORICA DEL MAESTRO ARCHITETTO

### SOMMARIO

**1)** Introduzione : l'insegnamento di Pitagora costituisce la vera origine della cultura meridionale. **2)** L'ispirazione pitagorica del pensiero di Vico. **3)** Il silenzio riconduce la Tradizione Muratoria al pitagorismo. **4)** Il significato dell'*echemythia* pitagorica. **5)** Il linguaggio dei simboli può essere compreso soltanto con la meditazione individuale in quanto la parola può renderlo solo imperfettamente. **6)** Attualità dell'insegnamento massonico sull'Arte di ascoltare. **7)** Con l'ascolto ognuno di noi può inserirsi pienamente nell'Armonia del Cosmo. **8)** Gli studi di Giuseppe Capruzzi come contributo più importante dei Simbolici pugliesi al Rito; si esamina, in particolare, il saggio *Il Maestro Architetto: gnosi pitagorica e meditazione sull'Armonia*. **9)** Il silenzio pitagorico come tappa per il raggiungimento del perfetto equilibrio tra le tre parti dell'essere: 1) corpo; 2) anima; 3) spirito. **10)** La Tetractis come più alto simbolo dell'Armonia; conclusioni.

\*\*\*

**1)** Carissimo Marziano, la Tua presenza oggi qui a Foggia quale Serenissimo Gran Maestro del R.S.I. costituisce la migliore occasione per soffermarci su un tema, per noi Simbolici, fondamentale : l'*echemythia* pitagorica del Maestro Architetto.

**2)** E' doveroso, innanzitutto, ricordare che nella stessa cultura meridionale la tradizione pitagorica ha ispirato tutta la speculazione filosofica di Giambattista Vico che nel *De constantia iurispudentis*, significativamente, scrive che Pitagora <<Trovando un'Italia dottissima, scelse di rimanervi. Quindi bisogna piuttosto dire che perfezionò la scuola italica che già era stata fondata : e a questa conclusione spinge la natura stessa delle cose>><sup>1</sup>.

**3)** Il silenzio costituisce uno degli aspetti fondamentali che riconduce la Tradizione Muratoria al Pitagorismo.

Ed infatti proprio al silenzio<sup>2</sup> che Pitagora imponeva agli acusmatici si ispira la nostra Istituzione nell'imporre il silenzio agli Apprendisti.

Ed infatti il dovere del silenzio per l'Apprendista costituisce la manifestazione di un vero e proprio metodo per avviarlo sulla via Iniziatica come emerge da questo insegnamento che si legge nella Catechesi del Primo Grado: <<*Il Silenzio è una tecnica che attraverso la compressione dell'emotività fa maturare la riflessione*

---

<sup>1</sup> Così G.B. Vico, *De constantia iurispudentis* in G.B. Vico, *Opere giuridiche*, Sansoni Editore, Firenze, 1974, p. 496.

<sup>2</sup> Sul tema è fondamentale il saggio di René Guenon, *Silenzio e solitudine*, ora in R. Guenon *Il Demiurgo e altri saggi* Ed. Adelphi 2007, p.64 ss.

*e facilita il conseguimento del dominio sui propri impulsi>><sup>3</sup>.*

**4)** Ma a questo punto ci si potrebbe domandare: riflessione su che cosa? E' chiaro che l'iniziazione si ottiene attraverso la forza spirituale (la parola sacra *Boaz* vuol dire proprio forza in senso spirituale ovviamente).

Orbene ne deriva che l'adepto deve saper ritrovare questa forza spirituale dentro di sé, nella propria interiorità, e questa ricerca interiore non può che compiersi in silenzio.

**5)** Ed è proprio questa ricerca interiore che Pitagora pose alla base del suo insegnamento.

Insegnamento che ha un significato inequivocabile solo ove si ricordi l'espressione greca che Egli adoperò: *echemythìa*.

Espressione che, letteralmente vuol dire, trattenere e *che* (da *echo* = "avere", "possedere", "trattenere") la parola da *mythos* (= parola).

Come, infatti, ci ricorda Giamblico nel *De vita Pythagorica*: <<.....nel caso della "prova" cui erano sottoposti gli aspiranti, egli innanzitutto osservava se

---

<sup>3</sup> Così L. SESSA, *Catechesi di I Grado*, in L. TROISI, *L'Apprendista Libero Muratore*, Bastogi, Foggia, 2008, pp. 103-104.

*essi fossero in grado di tacere (echemythien, vale a dire trattenere le parole, era il vocabolo che usava) e di tenere per sé, nel corso dell'apprendistato, gli insegnamenti ricevuti>><sup>4</sup>.*

Pertanto può dirsi che l'*echemythia*, ricomprende, di certo, il tacere e, però, non si esaurisce in esso ma va ben oltre.

In definitiva l'Apprendista Libero Muratore deve mettere da parte la parola, anzi, per meglio dire, deve "trattenere" la parola<sup>5</sup>, diremmo, pitagoricamente, per concentrarsi sul linguaggio dei simboli<sup>6</sup>, linguaggio eminentemente metafisico col quale soltanto è in grado di ricominciare a percorrere la via Iniziatica Tradizionale.

**6)** Del resto lo stesso Guenon<sup>7</sup> ha chiarito che soltanto imperfettamente la parola può rendere il linguaggio del simbolismo che può essere compreso soltanto con la meditazione individuale. Meditazione individuale che,

---

<sup>4</sup> Così GIAMBlico, *La vita pitagorica*, introduzione, traduzione e note di Maurizio Giangiulio, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 2001, p. 237.

<sup>5</sup> Sul Silenzio pitagorico va ricordato B. PARODI, *L'iniziazione*, Pungitopo Editrice, Marina di Patti (ME), 1986, pp. 109 e ss.

<sup>6</sup> Sul tema va ricordato il lavoro tenuto nella R.L. "Cairolì Risorta" n. 777 Or. di Bari dal Fr. L. ZAVOJANNI, *Il Simbolo*.

<sup>7</sup> Cfr. R. GUENON, *Simboli della Scienza Sacra*, Adelphi Edizioni, Milano, 1990, p. 23.

secondo l'insegnamento di Pitagora, come abbiamo visto, può avere inizio soltanto "*trattenendo la parola*".

Penso che possiamo avviarci in questo cammino iniziatico proprio sulla base di questo pensiero di Guenon: <<*Aggiungiamo ancora che la natura acquista tutto il suo significato solo quando si considera che essa fornisca un mezzo per elevarsi alla conoscenza della verità divina che è precisamente il compito essenziale che abbiamo riconosciuto al simbolismo*>><sup>8</sup>.

E il percorso non può che essere quello indicato da Pitagora: dal molteplice all'Uno<sup>9</sup> cioè al Grande Architetto dell'Universo.

**7)** L'attualità di questo insegnamento sull'Arte di ascoltare è stata autorevolmente affermata dal nostro Gran Maestro Fr. Stefano Bisi nel discorso pronunciato presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma l'11 Febbraio 2016<sup>10</sup>: <<*Noi massoni, forse non siamo perfetti, ma per fortuna ..... facciamo dell'ascolto una precisa aurea regola. Da noi, sin da Apprendisti, si*

---

<sup>8</sup> Così GUENON, *Simboli*, cit. p. 23.

<sup>9</sup> Su tale fondamentale aspetto dell'insegnamento di Pitagora va ricordata la monografia di A. ROSTAGNI, *Il Verbo di Pitagora*, Torino, 1924, ristampa ARQ Ed. Victrix, Forlì, 2005

<sup>10</sup> Cfr. *L'ascolto, regola aurea nei nostri templi*, in *Erasmus, Notiziario del G.O.I.*, Febbraio 2016, pp. 6-8.

*impara nel più rigoroso silenzio ad ascoltare gli altri in attesa un giorno di poter prendere la parola>>.*

Il Gran Maestro con questa affermazione coglie un aspetto essenziale del silenzio dell'Apprendista. Silenzio che, non a caso, venne così definito, con inimitabile ricchezza di immagine, dal Fr. Gabriele D'Annunzio<sup>11</sup> come : <<...un silenzio sotto i terribili tuoni immoto ma vivente come il silenzio delle labbra che parleranno....>><sup>12</sup>.

Prosegue il Gran Maestro: <<Ebbene, da noi ci si alza uno alla volta, si parla per pochi minuti, e tutti quanti ascoltano. Questa liturgia massonica avviene da secoli, in ogni tornata, ogni sera, in ogni parte del mondo. Per trovare la comprensione profonda in un'altra persona dobbiamo prima di tutto saper ascoltare per poi riuscire a comunicare con lui, al di là delle parole. Nel nostro perenne cammino di uomini e di liberi pensatori nella nostra evoluzione ed elevazione spirituale, noi possiamo e dobbiamo fornire un grande esempio alla società. E ascoltando gli altri, fedè e visioni diverse, aprire il cuore e l'animo delle persone>>.

---

<sup>11</sup> Sul significato muratorio di tale poetica dannunziana v. DI MODUGNO, *D'Annunzio, Fiume e la Massoneria*, in "L'Acacia".

<sup>12</sup> Così G. D'ANNUNZIO, *A Dante (1903)*, in *Laudi*, Mondadori Editore, Milano, 1947 p. 348

Fin qui il pensiero del Gran Maestro Fr. Stefano Bisi.

**8)** Qualcuno potrebbe osservare che la concezione del silenzio come ascolto degli altri, affermata dal Gran Maestro dell'Ordine, è diversa da quella del silenzio pitagorico come custodia della Parola, come ascolto della Voce dell'Uno che è dentro di noi, "*in interiore homine*", come avrebbe, di poi, detto Sant'Agostino.

Vero è che la differenza è puramente apparente ove si consideri che ascoltando gli altri, facendo aprire agli altri il cuore e l'anima, come ha detto il Fr. Bisi, ognuno di noi si inserisce pienamente nell'Armonia del Cosmo. Vale a dire ritorna al Logos, inserendosi così armonicamente nel Piano del Grande Architetto dell'Universo.

**9)** Questo, però, presupporrebbe il completamento del nostro Tempio Interiore vale a dire il raggiungimento della perfezione.

Solo così il silenzio significherebbe, anche in concreto, molto di più della semplice assenza della parola, segnando, invece, il raggiungimento del "*perfetto*

*equilibrio delle tre parti dell'essere"* cioè dello spirito, dell'anima e del corpo<sup>13</sup>.

Ma, com'è noto, per noi, il Tempio non è mai finito.

Di quì l'umiltà con cui il Massone, imparando ad ascoltare, deve percorrere il suo cammino iniziatico.

**10)** Un contributo altamente significativo in materia è costituito dagli studi di Peppino Capruzzi.

Il riferimento è, in primo luogo, al notissimo scritto *Essere Simbolico*<sup>14</sup> ma anche al meno noto, ma non meno importante, saggio *Il Maestro Architetto: gnosi pitagorica e meditazione sull'Armonia*<sup>15</sup>.

Capruzzi, in tale lavoro, si ispira esplicitamente al fondamentale saggio di Arturo Reghini sul Rituale dell'Apprendista Libero Muratore<sup>16</sup>.

Di tale opera, il M.A. Capruzzi, evidenzia particolarmente due concetti essenziali: 1) la

---

<sup>13</sup> Così R. GUENON, *Pensieri sull'esoterismo*, Fratelli Melita Editori, Genova, 1988, p. 243, voce "Silenzio".

<sup>14</sup> Giuseppe Capruzzi, «Essere Simbolico», in *L'Acacia* n. 3, 1980, pp. 1-3.

<sup>15</sup> Il riferimento è a Giuseppe Capruzzi, «Il Maestro Architetto: gnosi pitagorica e meditazione sull'Armonia», in *L'Acacia* n. 5, 1981, pp. 1-3.

<sup>16</sup> Cfr. Arturo Reghini, «Considerazioni sul Rituale dell'apprendista libero muratore», in Id., *Per la restituzione della Massoneria Pitagorica Italiana* cit., pp. 179 ss., particolarmente p. 195, che significativamente scrive: «La massoneria deriva dalla massoneria, il suo simbolismo, è il suo simbolismo, il simbolismo degli strumenti materiali del mestiere e della scienza relativa all'edificazione, l'architettura identificata alla geometria che include nel senso classico della parola anche la scienza dei numeri».



massoneria deriva essenzialmente da sé stessa<sup>17</sup> e va nettamente distinta dalle altre Tradizioni e, in particolare, dalle iniziazioni cavalleresche; 2) soltanto i tre gradi azzurri sono veramente universali *«l'addove ogni altro grado superiore di qualsiasi altro Rito costituisce una addizione razionale, speculativa, filosofica, dottrinarica rispetto alla matrice primigenia della Libera muratoria»*<sup>18</sup>.

A tale impostazione, che viene chiaramente definita dall'Autore *«... Un innesto del "particolare" sull'Universale»*<sup>19</sup>, il M.A. Capruzzi contrappone l'idea del Maestro Architetto come approfondimento del terzo grado escludendo categoricamente che esso possa rappresentare un quarto grado ma, al contrario, affermandone lucidamente il carattere di *«... stadio "perenne" di meditazione e di introspezione interiore sul piano dell'Armonia verso la volta celeste, simbolo eterno – al di là del tempo e dello spazio – della più alta ed infinita piramide, quella divina»*<sup>20</sup>. Ed ancora l'Autore sottolinea che il tempio del Maestro Architetto *«...*

---

<sup>17</sup> Sul punto è essenziale lo studio di Giuseppe Capruzzi, «La Massoneria deriva dalla Massoneria», in Luigi Troisi, *Itinerari esoterici: ermetismo, miti, simboli; prefazione di Armando Corona*, Bastogi, Foggia, 1991, pp. 42 ss.

<sup>18</sup> Così Giuseppe Capruzzi, «Il Maestro Architetto: gnosi pitagorica e meditazione sull'Armonia» cit., p. 1.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 2.

*investe certo nelle sorgenti più remote attingenti al mondo arcaico, le tradizioni cosmologiche, punto di incontro tra la realtà (apparente) "dalla morte alla vita", dall'uomo alla divinità»<sup>21</sup>.*

In questo quadro il Maestro Architetto ha la funzione di «... rivolgersi costantemente, in umiltà, all'infinito cielo, vera espressione della divina piramide e guglia del Tempio - Universo, nella infinità (mai compiuta) della conoscenza dei Misteri»<sup>22</sup>.

Conclude, pertanto, l'Autore, che: «È come dire che, dalla triangolarità Pitagorica bisogna tornare alle "origini" del discorso sull'Uomo, simbolo eterno del micro cosmo - macro cosmo, per ricercare, attraverso l'Opera, la "radice dell'Armonia"»<sup>23</sup>.

Il nostro pensiero, a questo punto, non può che andare al più alto simbolo dell'Armonia: alla Tetraktys e alla antica invocazione che ci è stata tramandata: *Benedici, tutti noi, o numero divino tu che hai dato la vita agli dei e agli uomini. O santa, santa Tetraktys tu che contieni la radice e la sorgente del flusso perenne della creazione. Poiché il numero divino ha inizio con l'unità*

---

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ibid.*

*pura e profonda e raggiunge la perfezione e la sacralità del quattro; poi genera la madre di tutto che tutto armonizza, il primo nato, colui che non erra mai, che non abbandona mai, il dieci sacro, che contiene la chiave di tutte le cose del mondo*<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Il testo dell'antica invocazione alla Tetraktys è in Carlo Gentile, *L'apertura e la chiusura dei lavori in grado di apprendista*, ora in Luigi Troisi, *Itinerari esoterici* cit., p. 78 n. 6.